

**FORUM.** CON ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA, GAETANO QUAGLIARIELLO E ALDO SCHIAVONE

# Gli autoconvocati hanno vinto la scommessa delle firme Ora una manifestazione nazionale per salvare l'Università

■ Un dibattito (a volte) viziato da troppa dietrologia

■ Pronto il nuovo documento con le proposte concrete

■ «Siamo stanchi di dire e di ascoltare solo dei no: da più di trent'anni l'Università italiana non sa fare altro. O meglio: non l'Università, ma quella piccola minoranza alla quale consentiamo da troppo tempo di parlare a nome di tutti, e di bloccare tutto». E ancora: «Vogliamo cambiare questo stato di cose, cambiando innanzi tutto noi stessi e la parte che fin qui abbiamo avuto - o meglio non avuto - nell'Università. Vogliamo cioè batterci contro i progetti sbagliati proposti dall'alto, ma batterci anche a favore di proposte in positivo». Sono passati quasi due mesi - era il 30 marzo - da quando *il Riformista* accolse quest'appello firmato da dodici docenti universitari (Bassi, Cesana, de Giovanni, Galli della Loggia, Mancina, Panebianco, Quagliariello, Nicola Rossi, Rumi, Rusconi, Sabbatucci, Schiavone). L'appello, lanciato "artigianalmente" tramite il sito della fondazione Magna Carta ([www.magnacarta.it](http://www.magnacarta.it)), è stato sottoscritto da quasi 1400 addetti ai lavori. La prima parte della scommessa degli "autoconvocati" è stata vinta, come dicono Galli della Loggia, Quagliariello e Schiavone nel corso di un forum con *il Riformista*. Un'occasione per fare un passo indietro nel dibattito sullo stato dell'Università in Italia. Ma soprattutto per farne uno avanti: verso un nuovo documento, che analizzerà nel merito le proposte concrete, ma soprattutto verso una grande manifestazione nazionale per l'università, che dovrebbe tenersi prima dell'estate.

**Indifferenza e diffidenza.** L'annosa questione sulle sorti dell'università ha avuto un grande limite: è rimasta chiusa all'interno degli atenei nel totale disinteresse dell'opinione pubblica. Sostiene **Schiavone**: «Non siamo mai riusciti a fare dell'università una questione nazionale, a parlare all'intero paese, a rompere il muro di indifferenza e di diffidenza che l'opinione pubblica ha sempre innalzato tra sé e l'università. Il destino di un paese avanzato passa attraverso la sua università. Speriamo di riuscire a reagire a questa diffidenza e a questa indifferenza. Questo era il senso del nostro appello. E insieme scendere sul terreno di proposte positive avendo come obiettivo non la polemica contro questa o quella organizzazione.

«Credo che l'Università, come il discorso pubblico su di essa - aggiunge **Galli della Loggia** - abbiano urgente bisogno di una ventata di aria fre-

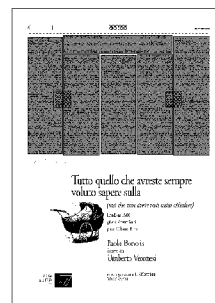
sca. Sì, una ventata di rinnovamento che investa anche gli attori tradizionali di quel discorso: dai sindacati agli organi di rappresentanza del mondo universitario, come la Crui. Aria fresca non vuol dire la dinamite, non vuol dire mandare tutto all'aria. Vuol dire che, per esempio, anche la Crui deve capire che se vuole diventare realmente la portavoce di chi lavora nell'Università deve sapersi aprire alla cultura in genere, all'intellettualità del paese, all'opinione pubblica; deve imparare a dialogare con la società in generale, non già solo con il ministro e le Commissioni parlamentari. E deve avere più capacità d'iniziativa, più coraggio. Probabilmente deve anche dotarsi di procedure decisionali più efficienti. Il presidente Iosi è una persona di prim'ordine, ma anche lui deve fare i conti con lo strumento che ha e che forse richiede anch'esso di essere rinnovato». Incalza **Quagliariello**: «Da quando l'appello è partito ad oggi, l'approccio che abbiamo scelto si è rafforzato. Ci troviamo in un paese che è in recessione, di fronte alla necessità di chiedere all'Europa una maggiore flessibilità per consentire la ripresa. Ma questa flessibilità va chiesta in nome della capacità di investire in ricerca, innovazione, eccellenza perché queste sono le uniche armi con le quali un paese come il nostro può contrastare la recessione e tornare a essere competitivo. Mi chiedo: un problema di questa rilevanza può essere solo un problema dei "chierici"? Sarebbe un approccio sbagliato». Quagliariello ripercorre le tappe che hanno portato alle 1400 adesioni: «Abbiamo avuto 12 promotori, una fondazione, *Magna Carta*, che ha messo a disposizione il suo sito e un giornale, *il Riformista*, che ha deciso di seguirci. Le firme le abbiamo raccolte grazie all'iniziativa di molti colleghi, che hanno dato vita a un

tam tam per stimolare le adesioni on-line. Un meccanismo non agevole, artigianale, mica raccoglievamo firme per un referendum! Solo affidandoci a buona volontà e tam tam orale, abbiamo raccolto 1400 firme in soli due mesi. Un buon risultato, anche se a qualcuno non ha fatto piacere». Interviene **Galli della Loggia**: «È naturale, non ci scandalizziamo. Ma il successo dell'iniziativa dovrebbe far pensare tutti. La verità è che sul tema della riforma universitaria gli anni hanno costruito non solo una retorica pubblica ormai tanto vuota quanto ampollosa, ma non per ciò meno dura a morire; accanto al-

la retorica ci sono state anche una serie di omissioni, di non detti, di problemi grossi ma messi da parte. Faccio l'esempio che a me sembra tra i più significativi: è possibile immaginare a questo punto una riforma dell'Università (come di molte altre cose, aggiungo) indirizzata al bene pubblico ma che al tempo stesso tuteli tutti gli interessi particolari in campo, da quelli di tutte le categorie della docenza, a quelli rappresentati dai tradizionali ruoli di governo a quelli degli studenti? Ammettiamolo una buona volta: anche nell'Università esistono interessi

particolari anche non mentevoli di tutela, e che anzi devono essere sconfitti se si vuole perseguire l'interesse generale. Ma quali sono? Perché nessuno ne parla mai? E quale capacità hanno questi interessi particolari incompatibili di travestirsi, di spacciarsi per il bene collettivo e di inquinare la discussione generale? Ecco altrettante domande a cui bisognerebbe rispondere».

**L'ora delle proposte.** In due mesi si è passati da un approccio metodologico, alle proposte concrete. Si avvicina per gli "autoconvocati" l'ora di scendere sul terreno delle proposte concrete. **Schiavone** rompe il ghiaccio: «Abbiamo chiara la direzione dentro la quale noi ci muoviamo. Innanzitutto, "più autonomia e meno legislazione". Se puntiamo sull'autonomia, dobbiamo lasciare gli atenei liberi di darsi i loro ordinamenti riservando alla l'intervento dello stato soltanto alla formulazione di pochissimi principi guida. Secondo: "più merito e più valutazione". Dobbiamo ricostruire l'università meritocratica. Più merito per docenti, studenti e personale amministrativo. Terzo: "più competitività e più specializzazione". Innescare forme di competitività da accompagnare a meccanismi che favoriscano la tendenza alla specializzazione tra i diversi atenei». Il giorno della pubblicazione dell'appello su *Corriere della sera* e *Riformista*, aggiunge **Quagliariello**, «ci siamo riuniti e abbiamo posto le basi di un nuovo documento, che stiamo ultimando e che conterrà la ricetta indicata dal professor Schiavone. L'obiettivo è gettare le basi per una manifestazione sull'università, rivolta alla nazione, che avrà luogo prima della pausa estiva». Questa manifestazione degli "autoconvocati" potrebbe essere solo il primo passo verso nuovi orizzonti. «Andiamo per gradi - precisa



**Quagliariello** - Non abbiamo ancora deciso se trasformarci in una vera e propria struttura. Intanto cerchiamo il sostegno di più fondazioni, anche con diverso orientamento politico, ma con la comune volontà di avviare un discorso nuovo sull'università».

**Veleni. Schiavone** si rammarica per la «trop-  
pa dietrologia che si è fatta sul nostro appello. Si è immaginato che questo documento volesse appoggiare o contrastare il ministro, o avesse intenti polemici verso la Crui. Addirittura, che volessimo inserirci nella dialettica interna ai Ds o al centrosinistra. Niente di tutto ciò. Io non ho mai avuto l'intenzione di fare polemiche con la Conferenza dei rettori, né tanto meno col suo presidente Tosi, con il quale ho anzi una tradizione di collaborazione».

Su questo fronte, **Quagliariello** fa «la parte del "cattivo". Anch'io condividevo le premesse di Schiavone, pur avendo una conoscenza della Crui molto meno accentuata. Ritenevo che un discorso del genere dovesse essere ampio e non fermarsi a polemizzare con chichessia. Altro che ostilità! Oggi, mi fa molto riflettere il modo nel quale invece questo appello è stato percepito. Come se fosse una spia della corporativizzazione del discorso universitario. Purtroppo, l'appello è stato letto da alcuni come un'iniziativa ostile nei confronti dei rettori. E non sulla base di quanto scritto dai firmatari; al massimo sulla base di qualche interpretazione giornalistica. Questa situazione non è irreversibile ed è superabile, anche in tempi brevi. Spero sinceramente che si torni a dialogare sui contenuti. Così come mi auguro che il prossimo documento possa dar vita a una discussione ancora più vivace e libera». Alla domanda se alla manifestazione di giugno s'intende invitare il presidente della Crui, **Quagliariello** risponde: «Resta inteso che il presidente della Crui, così come il ministro e le persone più rappresentative del mondo universitario, saranno invitate alla manifestazione, che però sarà *sull'Università* e non *dell'Università*. Faremo intervenire personalità illustri, che possano dirci come l'Università viene percepita dall'esterno. Dobbiamo finire di sguazzare solo nella nostra acqua».

**Gli atenei del futuro: la "questione" ricercatori.** **Schiavone** è perentorio. «I ricercatori sono un scrabatoio dal quale dobbiamo attingere per costruire l'università del domani. Il problema è solo consentire la scelta dei migliori, che i migliori vadano avanti rapidamente e nella certezza del loro futuro. Le forme palcosceniche di ope legis, proposte da chichessia, non sono altro che scelte che danneggiano i ricercatori». Per **Galli della Loggia** «sembra a dir poco strano, per esempio, che nella forte agitazione dei ricercatori che ha percorso gli Atenei italiani nell'ultimo anno non si sia mai fatta parola da parte dei protestatari dell'allocatione delle risorse che tutti i Consigli di Facoltà hanno fatto per anni privilegiando anziché il passaggio dei ricercatori a professori associati o al reclutamento di nuovi ricercatori

utili a rinnovare contenuti e forme della ricerca, specie nelle materie scientifiche, privile-

giando piuttosto, dicevo, il passaggio di tanti associati alla prima fascia».

**Quagliariello** suggerisce di fare delle statistiche dei firmatari: provenienza geografica, disciplinare, di fasce. Si scoprirebbe, tra l'altro, «che un gran numero di ricercatori ha sottoscritto il nostro documento: uomini e donne che non cercano favoritismi, ma semplicemente possibilità di andare avanti e dimostrare le proprie capacità. La loro adesione così massiccia è un sintomo di questo. Nei prossimi dieci anni vi sarà un ricambio generazionale degli organici come mai in precedenza. Il problema è se utilizzeremo questo momento per compiere una ristrutturazione e un salto di qualità oppure, così come nel passato, consentiremo l'accesso a coloro che più premono indipendentemente dall'accertamento del merito. Non dovremmo più perdere tempo in polemiche, per assumere tutti insieme un atteggiamento critico nei confronti del parlamento che ha approvato, nell'ambito del ddl sullo stato giuridico, un emendamento che se diventasse legge trasformerebbe la carriera universitaria rendendola simile a quella dei magistrati. Si avanzerebbe per scatti di anzianità: esattamente il contrario del discorso su merito, responsabilità e concorrenza che abbiamo fatto fino ad ora.

**Riforma.** L'approdo naturale del dibattito è preparare il terreno per una riforma concreta, che tenga conto di tutti gli attori dell'università. Per **Schiavone**, «dobbiamo pensare ad un lavoro impegnativo e serio da avviare nella prossima legislatura. A questo dobbiamo essere pronti. Non si tratterebbe di ripartire da zero. La cosa più importante di questa legislatura è stata la decisione di non azzerare la riforma fatta precedentemente dal centrosinistra. Il ministro Moratti, gliene do atto, ha resistito alle sirene di chi, anche da sinistra, gli suggeriva di cancellare tutto». **Quagliariello** precisa che «per quello che abbiamo ipotizzato, il nostro è un lavoro di lungo periodo che non si ferma allo stato giuridico, ma avrebbe bisogno di anni. Ciò non toglie che se si presentasse l'occasione in questo scorcio di legislatura, partiremmo dalle premesse metodologica che abbiamo fissato: nessun "no" preventivo. Abbiamo smosso le acque, fatto un appello, faremo una manifestazione nazionale coinvolgendo altri soggetti e parlando al paese. Dopodiché si porrà un problema per tutti noi, individuale e collettivo. Se andare oltre questo momento e dar vita a una nuova struttura, che possa agevolare la riforma senza trasformarsi nell'ennesima sigla. Oppure fermarci qui, con l'intento magari di autoriconvocarci in un momento in cui ve ne sarà nuovamente bisogno». È quest'ultimo forse il bivio decisivo. ■

(a cura di Tommaso Labate)